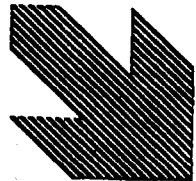




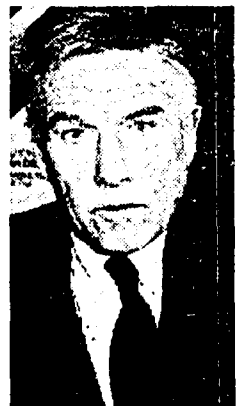
Borsa
-0,10%
Indice
Mib 994
(-0,6% dal
2-1-1990)



Lira
Di nuovo
all'attacco
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Quotazione
quasi stabile
(1250,50 lire)
Il marco
in ribasso



**«Vertice»
Cgil, Cisl, Uil
dedicato
ai contratti**

Riunione dei segretari di Cgil (Trentin, Del Turco), Cisl (Marini) e Uil (Benvenuto) domani nella sede di via Po. Una riunione - stando a quel che sostiene l'agenzia di stampa Ansa - che sarà dedicata all'analisi di questa stagione contrattuale. Stagione che ha rimarcato (basti pensare al sofferto varo della piattaforma dei metalmeccanici) quanto difficili siano ancora i rapporti tra le tre organizzazioni. E proprio per questo, stando sempre al disappunto dell'Ansa, il «vertice» delle tre confederazioni affronterà anche il tema dell'unità sindacale: come rilanciarla? di quali regole dotarsi? Ultimo tema all'ordine del giorno della riunione di domani: la preparazione della manifestazione del Primo Maggio.

**Oggi sciopero
e manifestazione
dei lavoratori
cartai**

Migliaia di lavoratori cartai e cartotecnici (secondo le previsioni dei sindacati) saranno stamane a Roma per dar vita ad una manifestazione nazionale che si concluderà al teatro Giulio Cesare. Qui si svolgerà un comizio, dove, tra gli altri, prenderà la parola anche Antonio Pizzinato, segretario della Cgil. La manifestazione - concomitante con una giornata di sciopero - è la risposta dei sindacati alla lentezza con cui procedono le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Contratto scaduto addirittura un anno fa (un anno esatto). Le ragioni di questo ritardo? «Dipende tutto dalle controparti - sostengono i sindacati - dall'Assocarta e dall'Assografici che sempre meno possono nascondersi dietro i presunti veti della Confindustria».

**In assemblea
alla Maserati
contro la
cassa integrazione**

Anche oggi - come è già avvenuto ieri - ci sarà uno sciopero e un'assemblea alla Maserati (l'ex Nuova Innocenti, per capirci) di Lambrate. L'iniziativa è del consiglio di fabbrica, che in questo modo vuole far sentire la sua voce quando sta per iniziare la cassa integrazione. Il provvedimento di sospensione dal lavoro - che riguarderà novetocinquanta persone - scadrà il 9 aprile. Stando a quel che sostiene l'azienda la cassa integrazione si è resa necessaria per la fine delle commesse della Chrysler e per il temporaneo blocco delle linee che producono le «Panda» per la Fiat. In un incontro svoltosi l'altro giorno, il sindacato ha chiesto l'anticipo del pagamento della cassa integrazione e soprattutto ha chiesto impegni precisi per il rientro in produzione degli operai sospesi.

**Accordo
al ministero
per salvare
la Tex Sud**

Inesa, ieri al ministero del Lavoro, che mette fine alla lunga e difficile vertenza dei lavoratori della New Tex Sud (ex Gepi) di Pescara. I problemi della fabbrica tessile sono cominciati alla fine dell'anno scorso quando la Tex fu ceduta dalla Gepi (che l'aveva gestita per un decennio) ai privati. I quali si presentarono con un programma che prevedeva l'espulsione di 32 lavoratori. Immediata fu la risposta: la fabbrica fu occupata. La battaglia è andata avanti fino a ieri quando al dicastero del Lavoro il sindacato ha firmato un accordo: la New Tex ritirerà i licenziamenti e creerà un nuovo reparto a Città Sant'Angelo, in Abruzzo.

**Vertenza
Scervo:
«Intervenga
Andreotti»**

Forze politiche, sociali ma soprattutto il mondo della cultura, il mondo accademico di Siena si sono mobilitati a sostegno della difficile vertenza dei lavoratori della Scervo. In una lettera che è un appello in difesa della Scervo, il rettore dell'università assieme al presidente della locale associazione industriali, ai segretari dei partiti democratici, al presidente del Monte dei Paschi, chiedono l'intervento del presidente del Consiglio a sostegno della vertenza. Vertenza che il sindacato vuole comunque rilanciare: per venerdì è stato indetto uno sciopero di otto ore ed è stata organizzata una manifestazione a Roma, sotto le finestre del ministero delle Partecipazioni statali. Lei si provano tutte insomma per uscire dal clima di incertezza che sembra segnare il futuro della fabbrica farmaceutica. Incertezza sia sul futuro produttivo sia, soprattutto, sugli assetti proprietari. E proprio per questo venerdì mattina nella capitale assieme ai lavoratori ci saranno anche le autorità comunali al gran completo (il 27 marzo è stato votato un ordine del giorno dal Comune col quale si chiedeva che la Scervo resti in mano pubblica) e i rappresentanti di tutti i partiti democratici.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Il presidente del Consiglio al Senato: illegittima la nomina di due consiglieri privati in Enimont

Partecipazioni statali, a che servono i miliardi? Libertini: «Dal governo risposte insufficienti»

Andreotti contro Gardini: «Deve rispettare le regole»

Gli ingenti finanziamenti alle Partecipazioni statali. Il caso Enimont. Chiamato al Senato - per iniziativa del Pci - a rendere noti gli orientamenti del governo, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti è riuscito a dire quasi niente pur parlando per oltre mezz'ora. Per la vicenda chimica non è andato oltre l'annuncio del ricorso in tribunale dell'Avvocatura dello Stato. Ferma e immediata la reazione dei comunisti.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Doppio petto blu, reduce da una visita di Stato a Cipro, Giulio Andreotti affronta l'aggravata matassa del caso Enimont soltanto alla fine del suo intervento in Senato sulle Partecipazioni statali. Descrive quasi dettagliatamente il minuzioso contratto tra l'Eni e la Montedison di Raul Gardini ed il rigido patto di sindacato per la gestione «molto analiticamente prefigurata» e con le scadenze fissate. Il governo - aggiunge Andreotti - è «legato al rispetto del contratto». Forse c'è stata in Gardini «delusione» per i pro-messi e poi mancati sgravi fiscali. Ma - assicura il presidente del Consiglio - «la parte pubblica non ha intenzione di prevaricare. Però, non è nella disponibilità di nessuno andare oltre il contratto». Per questo l'Avvocatura dello Stato definisce illegittime le decisioni dell'ultima assemblea Enimont (le modifiche nella composizione del consiglio d'amministrazione con l'ingresso di due privati) ed ha presentato ricorso in tribunale: «Le regole - ha chiuso Andreotti - devono essere rispettate da tutti». E poi un codicillo: ampia solidarietà del governo al ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, cioè uno dei responsabili del caso.

E sui fondi agli enti di gestione delle Partecipazioni statali? Era questo l'altro quesito, posto dai senatori comunisti, al quale il presidente del Consiglio doveva rispondere. Il governo ha inviato in

Senato - dal mese di ottobre - un disegno di legge per conferire diecimila miliardi alle Partecipazioni statali (risparmiato). Per la verità, la destinazione di questa ingente provvista finanziaria (come ama definirlo Andreotti) è assai incerta e in parte anche ignota se si escludono i tremila miliardi per coprire perdite pregresse della siderurgia. L'interrogativo era questo: come si concilia un finanziamento di tali proporzioni con l'insistenza continua di autorevoli membri del governo sulla necessità di privatizzare le imprese e le banche delle Partecipazioni statali? In altri termini, il presidente del Consiglio era chiamato innanzitutto a precisare la posizione del governo sulle privatizzazioni. Proprio su questo punto Andreotti ha totalmente taciuto.

La reazione dei comunisti non poteva che essere ferma. Il primo a prendere la parola in aula - subito dopo l'intervento del primo ministro - è stato Silvano Andriani. Il primo rilievo ha ovviamente riguardato il silenzio totale di Andreotti sul tema delle privatizzazioni. Ma anche per quanto riguarda Enimont - ha detto Andriani - c'è stata soltanto la «fotografia» della situazione attuale senza dir nulla su ciò che il governo intende fare salvo che attendere la sentenza del tribunale sollecitata dal ricorso dell'Avvocatura dello Stato.

La vicenda Enimont è un altro aspetto dell'anomalia italiana: le privatizzazioni

non sono decise dal governo, ma dai privati con colpi di mano. Uno è andato a vuoto: la Comit. L'altro ha avuto migliore successo: l'Enimont. Ma il governo - ha insistito Andriani - ha gli strumenti per indurre Raul Gardini a rapporti ragionevoli. Cioè, a ripristinare condizioni di parità tra Eni e Montedison. E nel caso che Gardini non accettasse più un tale rapporto paritario, lo Stato non potrebbe sottrarsi al compito di gestire un settore strategico come la chimica, dopo venti anni di esperienze negative della chimica privata.

Andreotti? Elusivo sulle

partecipazioni statali e insufficiente per quanto riguarda l'Enimont. È questo il giudizio del vicepresidente del gruppo comunista Lucio Libertini. Sul piano parlamentare, i silenzi di Andreotti hanno indotto i senatori comunisti a presentare (oggi) un ordine del giorno che impegna il governo - ha detto Libertini - «a usare tutti i mezzi di cui dispone per riportare in parità Eni e Montedison e se questa strada apparisse impraticabile ad agire perché l'Eni assuma in proprio la gestione dell'industria chimica». Insomma, non basta dire che occorre rispettare i patti: bisogna indicare

con chiarezza i mezzi di cui il governo intende avvalersi e le possibilità conclusive della sua azione».

Sui fondi - i diecimila miliardi - alle partecipazioni statali, Libertini ha preannunciato emendamenti finalizzati «a garantire una destinazione definitiva, cosa che finora appare poco chiara».

Le votazioni sul disegno di legge si svolgeranno oggi. Non sarà una giornata del tutto tranquilla per il governo: lo stesso presidente della commissione Bilancio, Nino Andreatta (come abbiamo riferito ieri), giudica «eccessivi» i finanziamenti alle partecipazioni statali.

Il sindacato: «Bisogna uscire dallo stallo»

Carte in tribunale, Eni denuncia Montedison

Ricorso in tribunale dell'Eni contro l'allargamento del consiglio d'amministrazione di Enimont imposto da Gardini una settimana fa. Intanto Cragnotti sconcerta i sindacati dicendosi favorevole al vecchio piano, finora duramente contestato dalla sua parte. Il timore è che, del piano, si vogliano applicare immediatamente i tagli occupazionali. Solo per Martelli non c'è fretta.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Tanto tuono che piove. Ieri l'Eni ha portato le carte in tribunale. Il suo ricorso è contro la decisione del consiglio d'amministrazione di Enimont di aumentare da dieci a dodici i suoi membri, decisione presa nell'assemblea del 28 marzo scorso sotto la pressione di Montedison e contro la volontà dell'Eni stesso e del governo.

L'aumento del consiglio d'amministrazione, con l'elezione di Jean Marc Verme e di

Gianni Varasi, stretti alleati di Foro Bonaparte, è stato considerato da parte del socio pubblico una violazione del patto di gestione paritaria di Enimont (che prevedeva cinque consiglieri per parte), sancito dall'atto costitutivo per un periodo di tre anni, e la premessa per quella «privatizzazione selvaggia» che d'altra parte Gardini non ha mai nascosto di perseguire.

Dunque, esaurita la serie dei tentativi di conciliazione, si è

arrivati alle carte bollate, e l'Eni ha scelto di far gestire il suo ricorso all'Avvocatura dello Stato, proprio per sottolineare come l'iniziativa non sia solo sua ma coinvolga strettamente l'apparato dello Stato e l'interesse pubblico, dunque il governo.

L'azione legale sarebbe infine partita solo ieri (era stata minacciata il giorno stesso dell'assemblea) per la necessità di depositare in tribunale un'azione Enimont di proprietà Eni a dimostrazione della sua qualità di azionista. Dunque ieri l'avvocato dello Stato Domenico Salvemini ha depositato presso la cancelleria dell'ottava sezione civile del Tribunale di Milano l'azione e la richiesta d'impugnazione, nonché di sospensione d'urgenza, della delibera del 28 marzo. Oggi o domani, con il perfezionamento della notifica a Enimont, il procedimento sarà ufficialmente avviato.

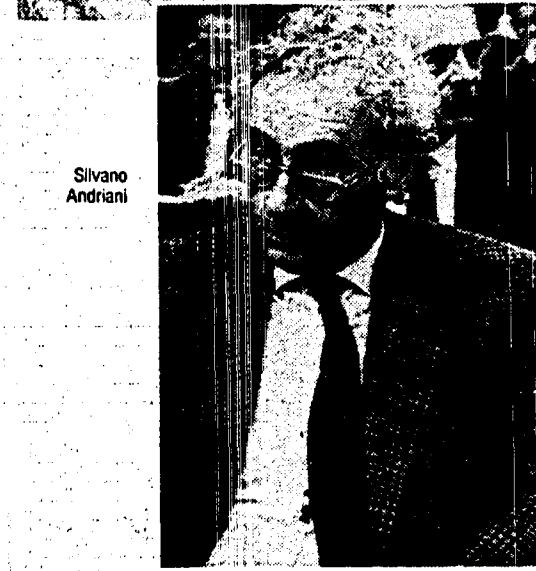
Interrogato dai giornalisti su questa nuova fase della tormentata vicenda, il vicepresidente del Consiglio Martelli, considerato sin dall'inizio uno dei politici più tiepidi nella difesa della parte pubblica, ha preferito ancora una volta delirarsi: «È saggio non pronunciarsi sulle vicende quando si appropinquano in tribunale. D'altra parte se le parole politiche non sono servite prima mi sembra difficile che possano servire proprio adesso».

Intanto, parallelamente, è andato avanti il dialogo tra l'amministratore delegato di Enimont, Sergio Cragnotti, e le rappresentanze sindacali sui destini industriali dell'azienda. Cragnotti ha escluso che le vicissitudini proprietarie di Enimont possano riflettersi nell'andamento operativo. Anzi, lasciando sconcertati gli interlocutori, ha espresso assoluta fiducia nel futuro e nella bontà

del «business plan» (ferocemente criticato sinora da Montedison, che lui rappresenta, e superato nelle intenzioni di Gardini dal nuovo progetto legato all'aumento di capitale). «Abbiamo avuto la sensazione - ha commentato il segretario nazionale della Filcea Cgil Luciano De Gaspari - che Cragnotti abbia voluto in qualche modo prendere le distanze dagli azionisti di Enimont in guerra tra loro». In realtà più che a un'improbabile autonomia di Cragnotti vorrebbe da pensare a uno stato di necessità stringente, per cui se non venissero realizzate subito le razionalizzazioni previste dal piano l'azienda potrebbe precipitare in una spirale di indebitamenti dovuti alla cattiva congiuntura di fibre e fertilizzanti e agli stessi investimenti di questi mesi. Ma il sindacato chiede a questo punto che i tagli vadano di pari passo con lo sviluppo di nuove attività.



Giulio Andreotti



Silvano Andriani

Mortillaro bocchia i metalmeccanici



Felice Mortillaro

Il contratto ancora non è partito (le parti si vedono oggi, ma solo per scrivere il «calendario» dei prossimi incontri) e già c'è il fuoco di sbarramento. In una lettera ai sindacati, Mortillaro (uno strano Mortillaro, pacato nei toni) dice di no a tutte le richieste della piattaforma. Fiom, Fim, Uilm, però, non si sono fatte intimidire. Ha detto Airoidi: «Le imprese non ci sfidino. Siamo pronti a rispondere...».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Oggi si comincia. O meglio: oggi si dà (si dovrebbe) l'ultima limatina; e poi, finalmente, il via. Già si fa una data: il 12 aprile, prima di Pasqua. Il soggetto è sempre lo stesso che da mesi riempie le cronache sindacali: il contratto dei metalmeccanici. E stavolta sembra proprio che sia arrivata la volta buona: si parte. Stmane Mortillaro - consigliere delegato della Federmeccanica - s'incontra coi segretari dei tre sindacati: Airoidi, Fiom, Italia, Fim e Lotito, Uilm. L'incontro non servirà, però, a discutere delle proposte dei metal-

meccanici (proposte varate con enormi difficoltà: prima nel rapporto tra organizzazioni sindacali, poi nel rapporto tra questi e i lavoratori). Sarà una riunione «metodologica» (l'hanno definita così). Servirà, insomma, solo a stabilire un calendario per il negoziato. Nel merito si dovrebbe entrare già alla fine della prossima settimana.

S'inizia, dunque. In che clima? Sicuramente prevalgono i segnali negativi. Il primo, il più grave: è una lettera che Mortillaro ha inviato ai leader dei sindacati di categoria. Una let-

tera che - molto probabilmente - doveva restare riservata. E, invece, se n'è venuta a conoscenza. Pacato nei toni, quasi rispettoso verso i sindacati (caratteristiche decisamente inusuali per Mortillaro), il consigliere delegato della Federmeccanica è però intransigente verso la piattaforma. Le proposte unitarie per nuove relazioni sindacali? Sì, uno sforzo d'elaborazione apprezzabile. Ma è ancora troppo poco. Gli aumenti salariali? Con un costo del lavoro (la vera mania del leader degli industriali metalmeccanici) che cresce ad un ritmo doppio rispetto all'inflazione, c'è poco spazio per far crescere le buste-paga. Senza considerare - aggiunge sempre Mortillaro - che è una favola che i lavoratori del settore (più di due milioni, come precisa nella lettera) prendono meno dei loro colleghi europei. Dall'83, assicura la Federmeccanica, i salari italiani sono saliti continuamente. Insomma: da questo contratto i metalmeccanici non si posso-

no aspettare molti soldi. A meno che - almeno così pare di capire dalla lettera - non si decida di stravolgere la contingenza. Allora, forse, si aprirebbero spazi per il salario. Niente da fare neanche sull'orario: i turni vanno bene così come sono.

L'altro segnale - anche questo negativo - parte sempre da Mortillaro. Ieri i sindacati e le imprese si sono trovati nella sede del Cnel dove «Nomisma» - su incarico della Federmeccanica e di Fiom, Fim, Uilm - ha presentato una relazione sull'innovazione nelle imprese metalmeccaniche (dove si ricava che almeno il 40% delle aziende ha «computerizzato» o la progettazione o la produzione). L'occasione - soprattutto la conferenza stampa finale - è stata sfruttata per discutere del contratto. E nell'incontro con i giornalisti Mortillaro s'è lasciato scappare: «Appena cominceremo sul serio le trattative, farò le mie proposte dettagliate al sindacato». Si tratta di una contro-piattaforma? Al-

ternativa a quella unitaria? Mortillaro nega, ma il sospetto resta. I dirigenti sindacali, comunque, non si sono fatti intimidire. Angelo Airoidi è stato esplicito (rispondendo ad una domanda): «L'abbiamo detto all'assemblea nazionale dei delegati e lo ripetiamo. Se ci trovassimo di fronte a rifiuti immotivati, la nostra sarà una risposta aspra, dura. La Federmeccanica farebbe bene a non sfidarci». La frase è suonata eccessiva solo a Gianni Italia, Fim. Gli altri dirigenti sindacali si sono trovati d'accordo. Si profila uno scontro, dunque. E proprio per questo Mortillaro, proprio alla fine, ha lasciato intravedere una fessura: «Non possiamo certo avallare un contratto che esaspera la conflittualità. Se però si pensasse ad uno scambio...». Ma è una fessura troppo piccola. Spiega Cremaschi, Fiom: «La Federmeccanica pensa ad uno scambio tra la legittimazione del sindacato e la rinuncia di quest'ultimo ad esercitare la contrattazione. Ci rimetteremo solo noi».

FoNEALUIL | FILCA CISL | FILLEACGIL

Due operai edili su tre non hanno diritti sindacali

IN EDILIZIA:
 ■ L'80% DELLE IMPRESE
 ■ HA MENO DI 10 DIPENDENTI
 ■ SI PUO' ESSERE LICENZIATI IN QUALSIASI MOMENTO E SENZA GIUSTA CAUSA

SENZA LA RAPPRESENTANZA SINDACALE NEL CANTIERE:
 ■ NON SI LAVORA
 ■ IN CONDIZIONI DI SICUREZZA
 ■ NON SI RISPETTANO LE LEGGI E I CONTRATTI DI LAVORO

I lavoratori CGIL - Cisl - Uil incontrano i parlamentari per una rapida approvazione della legge sui diritti dei lavoratori nelle piccole imprese
22 marzo / 5 aprile
Piazza Montecitorio